



The popular co-operative banks

Schilirò, Daniele

DESMaS "V.Pareto" Università degli Studi di Messina

2011

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/44213/>
MPRA Paper No. 44213, posted 05 Feb 2013 14:37 UTC



Daniele Schilirò*

Le banche popolari cooperative.

Abstract:

Co-operative banks are an important reality of the credit system and they are spread in Italy and in Europe. These banks are a category different from other banks, as are characterized by a legal form which has some very specific characteristics. These banks may contribute to the development of human capital and the strengthening of social capital, but also to the development of the knowledge economy that thrives on knowledge and tacit knowledge passed down through the local culture. This essay is inspired by a recent stimulating book on the role of banking institutions edited by Alberto Quadrio Curzio entitled "The Cooperative Credit Societies. Italian and European profiles" and it constitutes a reasoned analysis of it.

2011

Keywords: Banche popolari, cooperazione, territorio, piccole e medie imprese.
JEL Classification: G21, G28

***DESMaS "V.Pareto", Università di Messina**

Introduzione

Le banche popolari cooperative sono una realtà importante e diffusa del mondo creditizio in Italia ed anche in Europa. Queste banche sono una categoria di Istituti di credito diverse dalle altre, in quanto sono connotate da una forma giuridica che ha alcune ben precise peculiarità. E' importante valorizzare e salvaguardare questa tipologia di Banche perché, grazie a questa differenziazione dell'offerta (Banche S.p.A., Banche Popolari, Banche di Credito Cooperativo ecc.), il sistema bancario italiano risulta maggiormente in grado di rispondere positivamente alle sollecitazioni ed ai profondi cambiamenti che provengono dall'esterno, di assistere le piccole e medie imprese e i distretti che in Italia hanno un'importanza fondamentale e costituiscono l'asse portante del sistema produttivo nel sistema produttivo (Schilirò, 2008, 2009). Inoltre possono contribuire per la loro natura cooperativa e solidaristica alla valorizzazione del capitale umano e al rafforzamento del capitale sociale, ma anche allo sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza che si nutre di saperi e di conoscenza tacita tramandata attraverso le culture locali (Schilirò, 2005, 2010). La capillare presenza nel territorio delle banche popolari cooperative contribuisce a favorire anche questi processi. Infine le banche popolari cooperative sono state in grado di affrontare abbastanza bene i problemi sollevati dalla grave crisi economica-finanziaria che continua a pesare sull'economia italiana.

Questo saggio trae spunto da un libro stimolante ed attuale sul ruolo delle istituzioni bancarie cooperative curato da Alberto Quadrio Curzio dal titolo *Le Banche Popolari Cooperative. Profili Italiani ed Europei* e ne costituisce un'analisi argomentata.

Il volume raccoglie i contributi di autorevoli esponenti del mondo bancario e accademico presentati al Convegno *Le Banche Popolari Cooperative: profili italiani ed europei*, organizzato nel febbraio 2009 in Sicilia dall'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane (ICBPI) in collaborazione con l'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari (ANBP). Il Convegno è stato dedicato alla memoria di Giuseppe Murè, studioso ed eminente figura del mondo bancario cooperativo, convinto sostenitore del ruolo del credito popolare e dei suoi valori di solidarietà, prossimità e responsabilità sociale che ne caratterizzano l'attività di impresa del credito, come viene sottolineato nella *Prefazione* al volume da Giovanni De Censi, Presidente dell'ICBPI e del Credito Valtellinese.

1. Analisi del volume.

L'*Introduzione* del volume, che ha per sottotitolo "Le Banche Popolari Cooperative quale paradigma di perdurante vitalità", è di Alberto Quadrio Curzio. In essa l'autore difende la validità del modello delle Banche Popolari cooperative (BPC) e valuta con occhio critico i vari tentativi in atto, mediante proposte di legge, per cambiare una istituzione solida e vitale. Quadrio Curzio ripercorre brevemente la vicenda storica delle BPC e ricorda il grande fondatore-iniziatore Luigi Luzzatti; sottolinea inoltre che pur nei profondi cambiamenti economici e finanziari le Popolari sono ancor oggi ampiamente diffuse nei Paesi sviluppati (Quadrio Curzio, 2009, p.9). Secondo Quadrio Curzio è utile ricollocare le BCP nel contesto dei principi di sussidiarietà, solidarietà, sviluppo (le "3s"), che costituiscono il paradigma del liberalismo sociale, espressione della sussidiarietà orizzontale a cui lo stesso autore ha dedicato molti studi e che applica anche alle BPC. In tale contesto le Popolari si collocano tra società e mercato, per cui devono produrre a un tempo beni sociali e beni economici e soprattutto non hanno come scopo onnicomprensivo il profitto. Questa non facile combinazione tra società e mercato, connaturata alla esistenza stessa delle Popolari, non sempre viene compresa - precisa Quadrio Curzio - anzi viene spesso interpretata come un tentativo di sottrarsi al mercato da parte delle Popolari, ma questa tesi va rigettata. Una delle peculiarità delle BPC è che esse sono operatori che si riconoscono come soggetti della

comunità locale e quindi come espressione del capitale sociale, infatti ragionano in termini di cooperazione fra attori delle realtà locali; in tal modo le BPC hanno contribuito a sviluppare un modello produttivo e bancario “aperto” in grado di competere in Italia e in Europa. “L’elemento comunitario locale è stato presente dall’origine e si è espresso poi nel ruolo degli *stakeholder* delle BPC aventi quale esigenza che tali banche generassero a un tempo beni economici e beni sociali” (Quadrio Curzio, 2009, p.11). Un altro elemento di forte caratterizzazione delle BPC, che si fonda su un fatto economico-sociale, è l’esistenza di una correlazione positiva, come risulta da vari studi, tra stabilità dell’azionariato e del management da un lato ed efficienza gestionale correlata anche dalle esigenze del territorio dall’altro. Tale correlazione regge se non si supera una certa soglia dimensionale e, quindi, non viene pregiudicata la relazione tra modello di *governance* delle BPC radicata nel territorio e dimensione dell’azienda bancaria. I vari studi hanno inoltre dimostrato una correlazione positiva tra questi intermediari e distretti e imprese distrettuali, così da poter parlare delle BPC come delle vere e proprie banche distrettuali. Questo teoricamente le esporrebbe maggiormente agli shock negativi settoriali che potrebbero caratterizzare un particolare territorio, in realtà tali limiti potenziali non hanno sovrastato, secondo Quadrio Curzio, i benefici della territorialità e della socialità delle BPC.

La valutazione complessiva sulla bontà e vitalità del modello delle BPC da parte di Quadrio Curzio è senz’altro positiva ed in linea con quanto si ricava dalle relazioni presentate al Convegno e riportate nel presente volume. In sintesi il sistema delle BPC è aperto alle innovazioni senza pregiudizi, “purché le stesse non snaturino il modello popolare che ha il suo caposaldo nel voto capitario, sia pure con deleghe purché non tali da cancellare il presupposto cooperativistico” (Quadrio Curzio, 2009, p.13).

Il volume prosegue con due contributi. Il primo – “Le Banche Popolari nel confronto competitivo: vocazione territoriale e profili di governance” - è di Anna Maria Tarantola, Vice Direttore Generale della Banca d’Italia. In questo saggio vi è anzitutto un riferimento all’evoluzione delle Banche Popolari nel sistema bancario italiano ed anche un breve inquadramento nel contesto europeo delle banche cooperative. L’autore si sofferma principalmente sul loro ruolo nel sostegno all’economia, sull’analisi dei profili tecnici, le peculiarità della *governance* e le prospettive evolutive della regolamentazione. La tesi complessiva che emerge dal contributo, che si discosta in parte da quella espressa da Quadrio Curzio, è che il mondo delle Banche Popolari si presenta nel suo insieme capace di sostenere le esigenze finanziarie del territorio di riferimento; tuttavia, data la rilevante differenziazione interna alla categoria per dimensione, tipo di operatività, grado di apertura al mercato, “il modello di governo, ..., può risultare non pienamente idoneo per enti di grandi dimensioni, con azionariato ampiamente frazionato e diversificato” (Quadrio Curzio, 2009, p.26). Bisognerebbe quindi evolvere verso assetti di *governance* più consoni alle istanze degli *stakeholder* e alle esigenze dei mercati sempre più concorrenziali, mantenendo lo spirito di “democrazia partecipativa” alla base dell’assetto regolamentare originario (*ibid.*, p.27).

Il secondo contributo – “Le Banche Popolari nel sistema economico italiano” - è di Carlo Fratta Pasini, Presidente dell’Associazione Nazionale Banche Popolari e del Banco Popolare. L’autore si sofferma sul perdurante valore del modello della cooperativa di credito - in particolare della Banca Popolare - per le PMI e le famiglie e sulla sua ampia diffusione internazionale, difende anche la fermezza con la quale l’Associazione di categoria ha contrastato i vari tentavi passati di stravolgere la legislazione sulle Banche Popolari. Fratta Pasini richiama la crisi della finanza internazionale quale fattore scatenante della grave recessione economica negli USA e in Europa e condivide la ferma volontà, espressa nelle sedi istituzionali internazionali, di erigere solidi baluardi per le banche al livello dell’indebitamento sostenibile in rapporto al patrimonio. In questa prospettiva egli ritiene importante che le autorità preposte riconoscano l’importanza che riveste il modello di *business* della Banca Popolare quale banca al dettaglio basata sulla relazione di lungo periodo con il cliente,

poiché tale modello è generatore di stabilità più di altri tipi di banche. Fratta Pasini lamenta inoltre il fatto che le Banche Popolari, nonostante la loro importanza nelle realtà creditizie di molti Paesi, siano sostanzialmente trascurate dalle principali istituzioni internazionali, pur notando un interesse da parte del Fondo Monetario Internazionale che dal 2007 ha pubblicato tre ricerche specifiche sulle cooperative di credito in cui si riconosce l'importanza del loro ruolo e si evidenzia che il comparto ha ottenuto *performance* migliori della media del sistema in virtù della superiore efficienza gestionale. L'autore, quindi, delinea i tratti basilari e identitari delle Banche Popolari: a) la *governance* democratica: il principio "un Socio, un voto" in antitesi a quello fondamento delle società per azioni ("un' azione, un voto"); b) l'attività di credito al dettaglio, svolta su base relazionale e focalizzata principalmente sulle piccole imprese e sulla raccolta di risparmio minuto tra le famiglie; c) lo stretto legame di "prossimità" con la comunità locale di origine e le altre comunità ove la strategia di sviluppo aziendale ha spinto ad estenderne la presenza. Le Banche Popolari, di qualsivoglia dimensione - afferma Fratta Pasini -, sono dunque banche delle comunità dove l'obiettivo non è la massimizzazione del rendimento di breve periodo del capitale investito, bensì il rendimento di lungo periodo condizionato all'attuazione di opere di rilevante utilità per la comunità.

La Banca Popolare è infatti espressione del principio di sussidiarietà che ispira i suoi principi e di mutualità che ne guida i comportamenti (Quadrio Curzio, 2009, pp.35-36). Nel commentare le proposte riformatrici della *governance* delle Popolari Fratta Pasini sottolinea l'atteggiamento di apertura e di disponibilità al dialogo con tutti i protagonisti della scena parlamentare. La sua posizione è espressa chiaramente: "Fermi restando i principi cardine del modello di *governance* (voto capitaro, limite di possesso azionario, limite massimo delle deleghe di voto nei limiti previsti dal Codice per tutte le cooperative) si può ragionare sulle proposte volte ad adeguare la disciplina vigente all'evoluzione in atto nel contesto bancario" (*ibid.*p.38).

L'autore tratteggia inoltre l'evoluzione del Credito Popolare nell'ultimo decennio e rileva che le performance reddituali delle Popolari nel corso degli anni sono risultate superiori a quelle della media del Sistema; negli anni novanta il rafforzamento delle posizioni di mercato delle Popolari è risultato ancor più marcato nel Mezzogiorno rispetto alle altre regioni del centro-nord. Infine Fratta Pasini dedica una riflessione al successo parallelo delle PMI e delle Banche Popolari, sostenendo che le dinamiche che caratterizzano queste ultime trovano una spiegazione convincente nella loro essenza localistica: l'essere banca locale favorisce la coesione sociale e la tendenza delle imprese a fare sistema. In conclusione secondo Fratta Pasini il modello che qualifica la Banca Popolare ha continuato a rispondere bene alle effettive esigenze dell'economia italiana ed anche l'esperienza internazionale del credito cooperativo attesta la sua attitudine a dare risposte valide ai bisogni delle famiglie, delle piccole imprese, delle comunità.

2. I principi etico-sociali ed economici della cooperazione

Il volume si articola quindi in tre sessioni. La prima riguarda i principi etico-sociali ed economici della cooperazione e si apre con il saggio di Claudia Rotondi "Mercato e sviluppo economico e sociale: riflessioni sulle origini delle Banche Popolari". Il saggio si compone di una prima parte storica che riguarda le Banche Popolari nel sistema finanziario italiano dalla metà degli anni Sessanta dell'Ottocento all'inizio del Novecento. L'autore mostra una serie di dati interessanti su alcuni tratti significativi delle Popolari come la distribuzione geografica, l'ammontare dei depositi fiduciari, la suddivisione professionale dei Soci, ecc.; dai dati si evince come le Popolari nel periodo considerato mantengono una certa fedeltà alla loro vocazione originaria: rapporto coi territori, intreccio con le *élites* locali, imprenditoria diffusa (Quadrio Curzio, 2009, p.58). Il lavoro prosegue con riflessioni degli economisti accademici del tempo (Pareto, Pantaleoni) sui nessi tra

teoria economica e cooperazione e si sofferma sulla ricerca di una specificità per il fenomeno cooperativo (Luzzatti e Rabbeno). Il saggio si chiude con una serie di considerazioni in cui Claudia Rotondi citando Federico Caffè sottolinea l'importanza dei personaggi, come appunto Luzzatti, che hanno avuto parte preminente nelle vicende dello sviluppo economico italiano e che hanno avuto il merito di stimolare azioni cooperativistiche per la creazione di un contesto virtuoso che contempli moneta, finanza, commercio internazionale e ordine sociale.

Il secondo contributo di questa prima sessione del volume è di Stefano Zamagni ed ha per titolo "Identità cooperativa e civilizzazione del mercato". In un intervento di vasto spessore scientifico l'autore compie un'ampia riflessione sul tema della cooperazione, dell'impresa cooperativa e dell'agire virtuoso ed espone due approcci alternativi allo studio del fenomeno cooperativo: a) secondo una prima prospettiva di tipo *demand-side* la cooperativa nasce dall'incapacità delle imprese sia capitalistiche sia pubbliche di far fronte a specifici bisogni sociali, oppure di dare soluzione adeguata a particolari situazioni di crisi economica; b) secondo una seconda prospettiva di tipo *supply-side*, preferita da Zamagni, la cooperativa è creata e mantenuta in vita dalle risorse e dalla passione di persone che pongono la libertà positiva – la libertà *per* – in cima al proprio sistema di valori. Guardando al fenomeno cooperativo in Italia, l'autore lamenta il complesso di inferiorità di cui è stato vittima il movimento cooperativo italiano durante gran parte del Novecento, dovuto all'assenza di un *corpus* organico di pensiero organizzativo specificamente pensato per la forma cooperativa. Nonostante il movimento cooperativo italiano sia tra i più avanzati e forti a livello mondiale, esso non è riuscito a dar vita ad un' Università dedicata alla produzione di pensiero teorico e pratico (Quadrio Curzio, 2009, p.82). Zamagni prosegue con una dotta analisi che riguarda lo scambio mutualistico, interpretato come espressione di reciprocità, e sostiene che la presenza nel mercato delle imprese cooperative e/o imprese sociali contribuisce in modo determinante a ridurre la disuguaglianza, in quanto è specificità precipua della forma cooperativa di impresa il ricongiungimento dei momenti della produzione e della distribuzione del reddito. Quindi l'autore si interroga sull'identità della forma cooperativa di impresa e giunge ad affermare come "una cooperativa è tale quando le relazioni di cui consiste sono prodotte da soggetti che si orientano reciprocamente sulla base di una specifica intenzionalità" (*ibid.* p.89). Inoltre l'impresa cooperativa è caratterizzata dal *commitment* per l'equità interna, ovvero presuppone la pari dignità dei soggetti e degli ambiti in cui essi operano.

La prima sessione si conclude con due interventi per commemorare il professore Giuseppe Murè da parte rispettivamente della figlia Giuseppina Murè e dell'amico Michele Stacca.

3. Solidità, territorialità e redditività delle Banche Popolari Cooperative.

La seconda sessione del volume tratta il tema delle Banche Popolari europee tra solidità, territorialità e redditività e si apre con il saggio di Sergio De Angeli che illustra la sintesi di una ricerca sul credito popolare in alcune importanti realtà straniere - in particolare Francia, Germania, Austria, Canada e Marocco. De Angeli sottolinea anzitutto che le Banche Popolari sono banche del territorio e mostra un quadro complessivo in cui la fedeltà nei principi ispiratori del modello cooperativo costituisce ancora oggi il punto di forza delle Popolari: un tratto caratteristico del credito popolare riguarda infatti la conservazione del carattere di *cooperativa pura* non orientata alla massimizzazione del profitto, ma non per questo definibile non profit. All'estero il Socio delle Popolari rimane ancora oggi un vero *cooperatore* che dalla propria banca trae i benefici di un rapporto personalizzato mediante l'utilizzo di prodotti/servizi *retail* a condizioni più vantaggiose di quelle offerte da altri tipi di intermediari, ma al tempo stesso, ispirandosi ad un modello imprenditoriale di solidarietà, riceve una remunerazione del suo capitale di rischio anche al di sotto di quella ottenibile in altre forme di allocazione del risparmio. In conclusione le Popolari dei Paesi

esaminati mostrano una dimensione singola mediamente contenuta, di attenersi a una scrupolosa competenza territoriale, fissata in certi casi per legge o per statuto, e di concentrarsi solo sulle attività *retail* con i privati e le imprese minori, lasciando ad altri tipi di intermediari le operazioni più sofisticate.

Giovanni Ferri affronta il tema della crisi finanziaria dal particolare angolo di visuale che giustappone le banche del tipo *shareholder value*, ovvero recanti l'obiettivo della massimizzazione del valore per gli azionisti, alle banche che perseguono lo *stakeholder value*, che mirano a massimizzare il valore per una più ampia e composita platea di soggetti, identificabili con gli istituti di credito cooperativo e con gli altri intermediari con caratteristiche mutualistiche, per i quali la massimizzazione del profitto non è né l'unico fine né, generalmente, quello prioritario (Quadrio Curzio, 2009, pp.115-116). Ferri sottolinea che il modello bancario basato sul *relationship banking*, tipico se non esclusivo delle banche cooperative, è il vero "vincitore" della crisi finanziaria del 2007-2009. Gli intermediari che seguono questo modello paiono maggiormente propensi a seguire modelli d'affari più orientati al lungo periodo e idonei a rafforzare il *relationship banking*, favorendo così comportamenti responsabili. Quindi, secondo Ferri, l'opinione spesso negativa che contrassegnava prima della crisi le banche *stakeholder value* deve essere assolutamente rivista e corretta.

Il contributo di Marco Fortis parte dall'analisi della crisi finanziaria ed economica mondiale del 2008-2009, ne spiega le origini (la bolla immobiliare e i mutui subprime) e i meccanismi perversi (i titoli tossici e la leva finanziaria) che hanno avuto un forte impatto negativo sul sistema finanziario e sull'economia reale. In questo scenario certamente difficile l'Italia, grazie alla forza dell'economia reale, secondo Fortis, sembra resistere meglio alla crisi, anche se la recessione che l'ha colpita suscita comunque un giustificato timore. L'autore mette in evidenza che uno dei maggiori punti di forza del Paese nell'attuale crisi è rappresentato dalla relativa solidità del suo sistema bancario, che ha conservato una tradizionale e "sana" vocazione *retail* al servizio di famiglie e imprese. Questo modo "sano" di fare banca è gran parte merito delle banche territoriali (Banche Popolari, Banche di credito cooperativo, piccole Casse di Risparmio), che in Italia sono interconnesse con le PMI e i distretti agricoli, industriali e turistici (Quadrio Curzio, 2009, p.132).¹ Tuttavia la crescita dimensionale delle Banche territoriali ha posto alcuni problemi, in particolare l'esigenza di una evoluzione della *governance* di questi istituti originariamente locali. Fortis se da un lato auspica un'evoluzione della *governance* delle Banche Popolari, in relazione al mutato contesto dei mercati finanziari, precisa dall'altro che la loro *mission* originaria in termini di democrazia partecipativa, di stabilità sociale, in termini economici di impresa non deve essere stravolta. Il loro è infatti un particolare modello di banca orientato a produrre beni economici (profitto aziendale) e beni sociali (surplus territoriale) che necessita di una *governance* che continui a puntare sulla massima efficienza senza puntare alla massimizzazione del valore della banca nel breve termine. In conclusione, a giudizio di Fortis non deve quindi essere messo in discussione né il meccanismo del voto capitaro né quello della presenza dei soci-dipendenti, in quanto entrambi elementi essenziali nel modello delle Popolari, che vuole combinare insieme la natura di *stakeholder* e *shareholder*.

Chiude la seconda sessione del volume il saggio di Hervé Guider, Direttore Generale dell'European Association of Cooperative Banks, che guarda alle Banche Popolari in chiave europea ("Le Banche Popolari Cooperative. Profili, italiani ed europei"). Guider sostiene che le banche cooperative sono banche "stabili e robuste" per la loro particolare struttura del capitale,

¹ Si veda sull'argomento il volume curato da M. Fortis (2008), *Banche territoriali, distretti e piccole e medie imprese*, in cui si evidenzia la perdurante connessione tra Banche Popolari e finanziamento delle PMI, con particolare riguardo ai distretti.

essendo infatti generalmente meglio dotate di fondi propri rispetto alle banche commerciali; per la loro conoscenza intima del tessuto locale che costituisce un punto di forza nella valutazione del rischio sottostante l'investimento; per la qualità della gestione, basata sulla capacità del management e la professionalità del personale. La gestione della banca cooperativa è sotto il controllo dei Soci che condividono gli stessi valori di solidarietà e di aiuto reciproco e che hanno accettato di mettere in comune i loro mezzi per permettere a ciascuno di realizzare i propri progetti (Quadrio Curzio, 2009, p.138). L'autore si dice preoccupato dell'attivismo regolamentatorio a livello europeo e che interessa le banche cooperative, non apprezzando l'idea di un supervisore bancario europeo, mentre sottolinea la specificità delle banche cooperative caratterizzate da un modello in cui senso, semplicità e responsabilità sono le linee-guida fondamentali. Guider conclude ricordando che il modello cooperativo mette l'uomo e non il mercato nel cuore della propria logica di funzionamento.

3. Profili istituzionali

La terza sessione affronta il tema dei profili istituzionali delle Banche Popolari oggi. Il primo contributo è di Carlo D'Adda, già Presidente della Società Italiana degli Economisti, che espone una riflessione sui temi istituzionali fra "tradizione e innovazione". D'Adda spiega che gli interessi di coloro che hanno una concezione "aggressiva" del mercato finanziario vanno in direzione di un assetto favorevole alla contendibilità, per questo mirano alla trasformazione radicale delle Banche Popolari in semplici società per azioni, asserendo ormai superata ogni finalità mutualistica e cooperativa. Ma le istituzioni a cui spetta il compito di gestire i processi di trasformazione del sistema bancario, ovvero il Parlamento ed anche l'Autorità monetaria, non possono non tenere conto della realtà concreta del sistema bancario italiano e delle sue specificità, così come della sua miglior resistenza alla crisi finanziaria globale; D'Adda auspica quindi un dialogo concreto fra le parti in causa ed il raggiungimento di una soluzione equilibrata, giudicando in modo molto positivo l'iniziativa del Convegno che si muove in questa direzione.

Marcello Condemi nel contributo "La Banca Popolare quale modello societario a speciale vocazione causale. Mutualità e lucratività a confronto" ripercorre l'evoluzione delle norme che hanno accompagnato lo sviluppo delle Banche Popolari in Italia fino alla odierna disciplina. Vi è un approfondimento della disciplina dettata dal Testo Unico Bancario (D.lgs. 385/1993). Condemi, attraverso l'analisi del T.U.B., sottolinea come lo scopo mutualistico delle Banche Popolari sia immanente al loro schema societario, assumendo su un piano civilistico e contrattuale anche rilevanza causale, e si concretizzi nello svolgimento da parte degli organi sociali di un'attività rivolta al perseguimento di specifici obiettivi di assistenza bancaria e finanziaria in senso ampio a favore dei Soci e, per tale via, del tessuto economico e imprenditoriale dei territori di operatività della Banca (Quadrio Curzio, 2009, p.155). Lo scopo mutualistico non esclude peraltro lo svolgimento dell'attività lucrativa: i due obiettivi coesistono, ma in ogni caso è il primo che deve prevalere. L'autore affronta anche le ipotesi di riforma delle Banche Popolari giudicando in ogni caso l'attivismo da parte dell'Organo legislativo non del tutto comprensibile, data la solidità e l'affidabilità delle Banche Popolari. Egli è invece favorevole a possibili interventi che assicurino una buona manutenzione dell'istituzione creditizia; tali interventi, date le difficoltà registrate a livello legislativo-parlamentare, potrebbero essere assicurati per via amministrativa.

L'ultimo contributo è di Giuseppe De Lucia Lumeno, Segretario Generale dell'ANBP che, attingendo alla sua esperienza, discute dei profili istituzionali fra tradizione e innovazione. Secondo De Lucia Lumeno la peculiare *governance* delle Banche Popolari Cooperative, che assicura il perseguimento della funzione sociale di sostegno e sviluppo delle PMI nei propri territori di insediamento, le rende ancora attuali ed è prevedibile che esse permangano tali anche nel futuro. La

configurazione giuridica attualmente attribuita normativamente alle BPC corrisponde alla loro funzione sociale, insita nella loro origine, di efficace punto di sostegno alle economie locali (Quadrio Curzio, 2009, p.186). Per questo anche De Lucia Lumeno, come del resto hanno fatto molti autori dei contributi del volume, sottolinea con forza la necessità che non vengano alterati, attraverso provvedimenti legislativi, le caratteristiche e i principi di democrazia diretta propri della società cooperativa, che hanno consentito alle BPC di crescere e di svilupparsi con ottimi risultati per il loro assetto economico-finanziario e per i territori in cui operano.

Conclusioni

L'analisi condotta in questo contributo sulle Banche Popolari Cooperative, che ha preso spunto dal volume curato da Alberto Quadrio Curzio sul tema, ha evidenziato le caratteristiche peculiari di queste banche, la loro storia, gli aspetti tecnico-giuridici, la loro natura economico-sociale. I contributi scientifici contenuti nel volume di Quadrio Curzio rivelano un elevato contenuto di qualità, ma anche tanta appassionata partecipazione. Il Presidente dell'ICBPI e del Credito Valtellinese Giovanni De Censi nelle conclusioni al volume ricorda a tutti noi che ciò che conta nel modello delle Banche Popolari sono i loro valori fondanti di solidarietà e sussidiarietà, che vanno coniugati con l'obiettivo dell'efficienza sul mercato.

Riferimenti Bibliografici.

Fortis M. (2008), *Banche territoriali, distretti e piccole e medie imprese*, Bologna, Il Mulino.

Quadrio Curzio A. (2009), *Le banche popolari cooperative. Profili italiani ed europei*. Milano, Franco Angeli.

Schiliro D. (2005), *Economia della conoscenza, istituzioni e sviluppo economico*, *MPRA Paper* 31492, University Library of Munich, Germany.

Schilirò D. (2005), *Capitale sociale e individualismo di Robert D. Putnam*, *MPRA Paper* 43713 University Library of Munich, Germany.

Schilirò D. (2008), *I Distretti Industriali in Italia quale Modello di Sviluppo Locale: Aspetti Evolutivi, Potenzialità e Criticità*, *Quaderno CRANEC*, Vita e Pensiero, Milano.

Schilirò D. (2009), *Italian industrial districts: a model of success or a weak productive system?*, *MPRA Paper* 40070, University Library of Munich, Germany.

Schilirò D. (2010), *Knowledge-based economies and the institutional environment*, *MPRA Paper* 37138, University Library of Munich, Germany